

TELEPIÙ. Registi a confronto. Da stasera in chiaro sei interviste d'autore

# Caro «maestro» ti faccio un ritratto

Sei *Ritratti d'autore* in onda su Telepiù - in chiaro - a partire da oggi. Sei interviste che giovani cineasti hanno fatto ad altrettanti «maestri» per confrontarsi sul significato di un mestiere, sui differenti modi di far cinema, su quanto è cambiato negli anni e che cosa può cambiare ancora. Si comincia stasera (alle 22.30) con Cristina Comencini che intervista Mario Monicelli. La replica, sabato, alle 20.20.

DARIO FORMISANO

ROMA. Un leone d'oro sullo sfondo, quello consegnato, due anni fa, alla carriera, a Mario Monicelli. E una donna bionda, Cristina Comencini, che intervista proprio Monicelli nel salotto di casa sua. Lei si è da poco liberata della fatica di *Vadoue* e porta il cuore, un film sui sentimenti, anche impudico nella rappresentazione delle emozioni, come il romanzo da cui è tratto. E lui invece, Monicelli, che ha diretto tante commedie, che preferisce però chiamare «farse». Proprio perché ha paura di scendere nel sentimentalismo. E perché crede che tra il raccontare sentimenti, storie d'amore per esempio («al cinema non esistono») e il fare del sentimentalismo, il passo è breve, anzi brevissimo.

Cristina Comencini è l'intervistatrice, la «giornalista» della situazione, Monicelli il «maestro» che si fa intervistare. Ma il colloquio appare quasi una seduta psicoanalitica, con l'aggressività di Cristina che quasi lascia il campo a una sorta di lezione-ammoneimento sui pericoli (e sulla bellezza) del fare cinema. L'incontro tra Cristina Comencini e Mario Monicelli è il primo di sei *Ritratti d'autore* che Telepiù 1 manda in onda «in chiaro» a partire da oggi, per sei giovedì alle 22.30 (e in replica il sabato alle 20.20). L'idea - di Valentina Pascarelli, curatrice del programma - è semplice ma efficace: mettere a confronto due generazioni di cineasti. Sei giovani autori con al massimo un paio di film al proprio attivo (fa eccezione solo la Comencini che di lungometraggi ne ha diretti già quattro) che intervistano e filmano altrettanti maestri, vicini o lontani dalla propria sensibilità.

Giovedì 11 Guido Chiesa (*Il caso Martello*, *Babylon*) incontra Paolo e Vittorio Taviani. «Non amo il loro cinema, li ho incontrati con qualche pregiudizio», ha spiegato nel corso della conferenza di presentazione del programma alla stampa. «Salvo scoprire che sono simpaticissimi». Seguiranno nei successivi giovedì Alessandro D'Alatri (*Americano rosso*, *Senza pelle*) che intervista Sergio Citti sul set di *Magi randagi*; Enzo Monteleone (*La vera vita di Antonio*) alle prese con Etto-

re Scola sull'area del vecchio *dri-ve* in romano sulla via del mare; Stefano Incerti (*Il verificatore*) nella casa romana di Francesco Rosi a ripercorrere con l'aiuto di vecchie foto alcuni dei suoi film fondamentali fino a farlo brevemente parlare di *La tregua*, il nuovo film di Rosi all'epoca ancora produttivamente «incartato»; e infine Sandro Baldoni (*Strane storie*) che «interroga» Dino Ris: dieci domande, in una sorta di ironico processo cui il regista de *I mostri* e *Una vita difficile* si presta con ironia, illuminato di taglio con una luce che Baldoni chiama «alla Buscetta».

Al di là delle forme diverse - ciascun regista ha potuto realizzare la sua «intervista» con la massima libertà - si è trattato in tutti e sei i casi di «scambi di idee», rimbombo di opinioni sul cosa significhi fare cinema oggi e sulle differenze tra passato e presente», ha spiegato Cristiano Bortone, a sua volta giovane cineasta, e produttore (per la Orisa Film) del programma. Bortone giudica la collaborazione con Telepiù molto riuscita e promette per il futuro immediato una nuova serie di incontri da realizzare nello stesso spirito delle sei già pronte. «Del resto, sia la Rai che la Fininvest hanno abbandonato la realizzazione e la diffusione di programmi sul cinema», ha ricordato Enzo Monteleone. E Telepiù è la rete che cerca di raccogliere l'eredità nobile di alcune tv europee - la franco tedesca Arte, France 2, Bbc World - che invece al cinema continua a dedicare bellissime serie di programmi.



Il regista Mario Monicelli

Serra/Lineapress

## Primevideo Il Loach contestato

A CURA DI ENRICO LIVRAGHI

Ha più o meno vent'anni quella ragazza inglese che trova nel baule del nonno, vecchio operaio comunista, appena sepolto, un mucchietto di terra di Spagna, custodito insieme con giornali ingialliti, volantini e un mazzo di lettere. Lettere di passione per un mondo di uguali, un mondo che non c'è. Lettere, anche, di un lontano amore stroncato tragicamente. Vanno in scena così la rabbia, la tenerezza, la commovente, e soprattutto una dolorosa memoria, scandagliate attraverso un gigantesco flash-back sulla ormai lontana Guerra Civile spagnola e sulla dilaniante repressione fratricida delle formazioni anarco-trozkiste da parte dell'Esercito Repubblicano. In *Terra e Libertà* di Ken Loach c'è un intenso impatto emozionale che si carica di un forte senso traslato, riverberando una luce tagliente sul presente, cioè sulle «perenni» divisioni della sinistra. In fondo è questa la sua vera chiave stilistica: un groppo di emozioni che si insinuano come una fitta pungente nelle viscere e nel cervello del popolo di sinistra, compreso quello che si è indignato di fronte alla visione «di parte» squadernata dal regista.

È arrivato rapidamente in home-video l'ultimo film del cineasta inglese. Ha suscitato polemiche prima ancora della sua presentazione a Cannes, lo scorso anno. Santiago Carrillo, ex leader dei comunisti spagnoli, dopo averlo visto si è dichiarato commosso. È uno dei testimoni ancora viventi della Guerra di Spagna, e le immagini del film devono avergli risvegliato qualcosa di doloroso. Però ha sostanzialmente respinto un qualsiasi ripensamento storico sugli eventi, negando verità al punto di vista storico-politico del film. E Loach gli ha risposto: «Carrillo dimostra che la storia non gli ha insegnato niente». Nel 1937 Carrillo era un giovane comunista, oggi è un membro del Partito Socialista Spagnolo, il che non rappresenta garanzia di un distacco critico dal gene dello stalinismo, una teologia dogmatica durissima da estirpare dall'anima di certi della sinistra, ancorché «moderati». Anzi, il suo moderatismo di oggi non sembra in contraddizione con quello del Partito Comunista Spagnolo di allora, tutto proteso ad allontanare persino il sospetto di una qualunque finalità rivoluzionaria, cosa che non è valsa ad ottenere l'appoggio delle potenze occidentali contro il fascista Franco. Carrillo non si è ritrovato del tutto isolato, parecchi hanno dichiarato di pensarla come lui, e cioè che gli anarchici e i trozkisti rappresentavano, durante la guerra civile, un rivoluzionarismo infantile, una sorta di corpo estraneo da evirare.



**Kenneth Loach, figlio della scuola degli «arrabbiati», caratterizza subito le sue opere estremizzando le tendenze sociologiche del Free cinema, già nei primi lavori per la Bbc. Alla tv inglese Loach approda nel '61 dopo una breve esperienza in teatro come attore e poi comeregista. La sua fede politica di sinistra è dichiarata. Lo interessano i problemi della famiglia, legati alla violenza della città e delle periferie («Kes», «Family life»). È attento alle tensioni del mondo giovanile («A Question of Leadership», «Looks and Smiles») e all'analisi severa delle condizioni politiche del suo paese. Emblematici «Rif Raf» e «Piovono pietre».**

Certo quello scontro suicida per la sinistra è ormai un dato storico un po' antidiluviano. E però rappresenta un vulnus per nulla rimarginato. *Terra e libertà* parla al presente cogliendo nel segno. Scavando nella memoria mette il dito nella piaga delle divisioni a sinistra. Chi se ne frega se la sua struttura narrativa è un po' convenzionale.

**TERRA E LIBERTÀ** di Ken Loach (GB 1995), con Ian Hart, Rosana Pastor. Mondadori video, noleggio

## Sette cassette sette

**SCHATTEN** di Arthur Robison (Germania, 1923, muto), con Ruth Weyer, Gustav Von Wangenheim. Mondadori, 32.000  
Proiettate su una parete, le ombre degli spettatori si confondono con quelle «cinesi» dello spettacolo cui stanno assistendo. Anzi, si materializzano come in un incubo e spriano un'ipnosi carica di fantasie erotiche. Sdoppiamento dell'inconscio e paura dell'altro da sé, in una delle più rare opere del celebre espressionismo tedesco. **8**  
**UN MALEDETTO IMBROGLIO** di Pietro Germi (Italia, 1959), con Claudia Cardinale, Eleonora Rossi Drago. Mondadori, 32.000  
Il caso Banducci - un caso di omicidio - conduce il commissario Ingravallo su una pista impensabile, che coinvolge rispettabili personalità della borghesia romana. Un poliziesco dal plot ispirato alle sovrane invenzioni linguistico-letterarie del Pasticciaccio di Gadda. **7**  
**ENRICO IV** di Marco Bellocchio (Italia, 1984), con Marcello Mastroianni, Claudia Cardinale. Mondadori, 32.000  
Follia e senso comune, finzione e realtà, meschinità, servilismo e ironia, dall'omonimo testo di Luigi Pirandello. Un vecchio pazzo, o finto tale, si spaccia per Enrico IV e sbeffeggia gli amici ipocritamente condiscendenti. **7 più**

**PALLOTTOLE SU BROADWAY** di Woody Allen (Usa 1994), con John Cusack, Chazz Palminteri. BMG noleggio.  
Il vero talento è il gangster che segue come un'ombra la pupa del boss, imposta come sgangherata attrice protagonista. È lui, incolto, che dà lezioni di scrittura al giovane commediografo, per avere imparato dalla sua fosca vita Delizioso. **7 più**

**GENIO PER AMORE** di Fred Schepisi (Usa 1994), con Meg Ryan, Walter Matthau, Tim Robbins. CIC noleggio  
Einstein-Walter Matthau, un po' rimbambito, inzaccherà tutte le amuffite convenzioni accademiche. La sua coltissima nipote si innamora di un meccanico e non sa che pesci pigliare: seguire la via della scienza o quella dei sensi? **6**  
**IL MOSTRO** di Roberto Benigni (Italia, 1994), con Roberto Benigni, Nicoletta Braschi. BMG 34.900  
Non sarà il capolavoro di Benigni, ma ha venduto 500 mila cassette, neanche fosse un film Disney. Tutti i record stracciati (a parte i cartoni). Si trova anche in edicola. **6 più**

**MORTI DI SALUTE** di Alan Parker (Gb/Usa 1995), con Anthony Hopkins, Bridget Fonda, Cecchi Gori, 31.900  
Esperienze comico-catastrofiche in una clinica gestita da un folle salutista, molto più simile a un lager che non a un luogo di cura a pagamento (salato). Clister quotidiani, disciplina spartana, e soprattutto niente sesso. Poveri pazienti. Però Alan Parker ha fornito prove migliori. **6**



PRIMEFILM. Nelle sale «Nome in codice: Broken Arrow» di John Woo con Christian Slater

# Missione pericolo per il bombardiere Travolta

MICHELE ANSELMI

C'è sempre da imparare a leggere l'estroso Enrico Ghezzi, il quale sul manifesto del 2 febbraio scorso teorizzò che *Nome in codice: Broken Arrow* «è un film per cultori d'arte, per esteti, neppure per cinefili srenati. O così o nulla». Chissà se John Woo, l'ormai leggendario regista di Hong Kong consegnato al culto cinefilo dal notevole *The Killer* e tosto arruolato a Hollywood, immaginava di fare «una sorta di barocco sorgivo, non deliberato, oltre il trash». Più banalmente diremo che il secondo film americano di Woo è un action movie sul modello di *Speed*: e infatti lo firma lo stesso sceneggiatore, Graham Yost, come la pubblicità sui flani ricorda con evidenza. La novità sta nella coppia messa insieme per l'occa-

**Nome in codice: Broken Arrow**

Regia: John Woo  
Sceneggiatura: Graham Yost  
Fotografia: Peter Levy  
Musica: Usa, 1995  
Hans Zimmer  
Personaggi e interpreti  
Vic Deakins: John Travolta  
Riley Hale: Christian Slater  
Terry Carmichael: Samanth Mathis  
Max Wilkins: Delroy Lindo  
Giles Prentice: Frank Whaley  
Europa: Atlantic, Capricorn, Empire, Europa, Garden  
Milano: Marsconi

Utah, il giovane Riley si ritrova in coppia con una bella *park ranger* che pattugliava quei luoghi inospitali: pressoché disarmati, ma decisi a far saltare il diabolico piano del maggiore fellone.

Tra *Speed* e *Trappola in alto mare*, ma con una fantasia di impaginazione che appartiene tutta al cinema di John Woo, *Nome in*

*codice: Broken Arrow* (le «treccie spezzate» sono, in gergo militare, gli ordigni dispersi) è un film esagerato, vitalistico, strafottente che rifiuta ogni verosimiglianza sin dalle prime inquadrature. Si capisce insomma che al regista, discepolo impertinente del nostro Sergio Leone importa più la messa in scena che il gioco delle psicologie.

Condotto su un ritmo scatenato, il film risulta «geograficamente» diviso in tre parti, per variare gli ambienti. La sfida tra i due ex amici si srotola prima nel deserto, poi nel fondo di una miniera abbandonata e infine sul treno che trasporta verso Denver l'ordigno innescato, in un tripudio di effetti speciali al computer (ma non solo) che ha dell'incredibile.

Diventente? Abbastanza. Anche se è probabile che i fans più sie-

gatali di Woo stenteranno a ritrovare in questa superconfezione miliardaria la qualità delirante e visionaria di film come *A Better Tomorrow* o *Hard Boiled*. Chi invece non custodisce passioni cinefili così radicate, troverà in *Nome in codice Broken Arrow* una notevole qualità visiva nell'allestimento delle sparatorie, delle esplosioni e della concitazione muscolare, con una predilezione per lo scoppio di elicotteri in volo («un'ossessione metalorica»).

Pur penalizzati da un'atmosfera generale che non lascia spazio ai discorsi, i due antagonisti portano nel film un tono ilare e sornione che fa simpatia, specialmente John Travolta: davvero grande nei panni di questo soave malvivente che ruba bombe nucleari per alzare il livello adrenalinico della propria esistenza.

## Gregory Peck contro Hollywood «Bolcottiamo la violenza»

I film di Hollywood sono troppo violenti e negativi: vanno boicottati. Gregory Peck, eroe vecchio stampo del grande schermo, ha lanciato un appello al pubblico perché disertare le sale dove si proiettano pellicole «esagerate». Ospite d'onore al festival cinematografico di Cognac, nel sud-ovest della Francia, tra meno di due settimane all'appuntamento con gli ottant'anni, Peck ha dichiarato che il pubblico ha un solo modo di difendersi dall'ondata di sesso, sangue e parolacce che ha invaso il grande schermo: non andare a vedere i film più espliciti riducendoli così ad un clamoroso flop finanziario. A causa dell'aumento di questo tipo di film avverte l'attore: «Non è da escludere un ritorno alla censura del governo sul film». L'attore ha avuto parole dure sia per un collega come Joe Pesci, che per il regista Quentin Tarantino. E ha indicato un solo eroe del grande schermo buono e «corretto»: non è un uomo, ma il malalino di «Babe».

## La priglione degli «onorevoli» Tangentopoli diventa un film

Si intitolerà «Onorevoli detenuti» il film di Giancarlo Pianta ispirato alle vicende di Tangentopoli e agli «ammanettati illustri». Il progetto, che ha ottenuto dal dipartimento dello spettacolo della presidenza del consiglio il riconoscimento di «film d'interesse culturale nazionale», punta non tanto alla «ricostruzione dei fatti» quanto alle «emozioni che si provano - dice il regista - all'interno di un'istituzione carceraria». Interpreti principali del film - le riprese cominceranno il 6 maggio - sono Massimo De Francovich nel ruolo dell'onorevole Inquisito, Ennio Fantastichini in quello del pubblico ministero, Maddalena Crippa in quello dell'avvocato difensore. Ancora, Pamela Villoresi sarà la moglie del parlamentare, Gianni Cavina il compagno di cella, Renato Scarpa il cappellano di Regina Coeli. Pianta, che firma anche soggetto e sceneggiatura, dice di non essersi ispirato a nessun reale Inquisito, «non avevano la dimensione giusta per la vicenda».

**Popolare NETWORK**

# modulazione di presenza

Popolare Network è in orbita: trasmette via satellite (Eutelsat II 10° est) su gran parte dell'Europa e del bacino del Mediterraneo. Radio Popolare mette in comune una capacità di produrre informazioni ampiamente riconosciute a livello nazionale; ciascuna delle radio coinvolte valorizza il proprio radicamento locale mantenendo una assoluta autonomia di programmazione e di identità. Tutte le radio collegate trasmettono le quattro edizioni quotidiane del notiziario principale (7,30 12,30 19,30 24,00), le edizioni delle notizie in breve, aggiornate nel corso della 24 ore, la rassegna stampa del mattino (8,00) e trasmissioni speciali. Il federalismo radiofonico pensato in tempi non sospetti. Nelle tue zone puoi sintonizzarti su:

Radio Popolare fm 101.5 107.5 Milano e Lombardia	Radio Flash Orizzonte fm. 97.5 Trento e provincia
Radio Citta Futura fm. 97.7 Rovigo	Radio Gold fm. 88.8 Alessandria e provincia
Controradio fm. 93.6 Firenze Prato e Pistoia	Radio Città del Capo fm. 96.3 Bologna e provincia
Radio Wave fm. 91.5 Arezzo e provincia	Radio Uno fm. 91.1 94.7 Bologna
Radio Base Conveglio fm. 95.1 107.4 Venezia Orientale	Radio Medterranou fm. 95.8 103.6 105.350 Forlì Rimini Ravenna
Radio Base Venezia fm. 91.3 93.2 Venezia e provincia	Radio Isarco Euroradio fm. 80.96 107.5 Trento Bolzano Innsbruck
Radio Verona Popolare fm. 104 Verona	Piromontes fm. 107.3 102.8 Taranto e provincia
Radio Emisla Popolare fm. 95.4 Brescia	

**un fenomeno che compie 20 anni**